

IL CALENDARIO DELL'ANNUNZIATA

di Rino Manetti

Nei secoli passati ogni Stato ebbe un suo metodo per calcolare il tempo, adattando un calendario proprio. Così come diverse furono le unità di misura in metrologia, talvolta diverse anche in varie città di uno stesso Stato, e delle quali ci siamo occupati in un precedente numero de "Lo Scoglio" prendendo in esame la metrologia elbana, particolarmente quella di Portoferraio, il quale per secoli ha fatto parte del Granducato di Toscana.

Anche per quanto riguarda il calendario fiorentino, detto dell'Annunziata, ha interessato pure Portoferraio in quanto tale calendario era utilizzato su tutto il territorio soggetto al governo di Firenze.

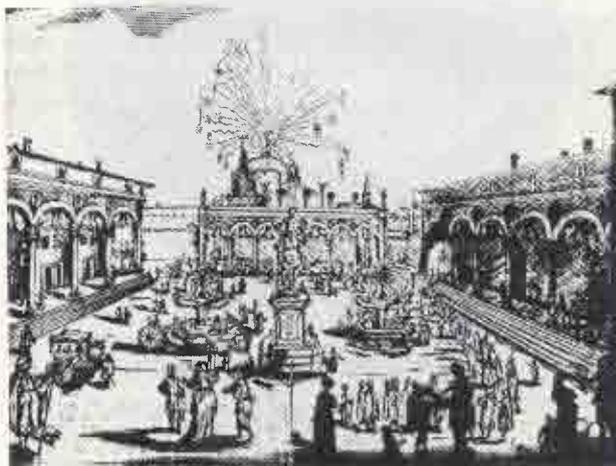
Queste brevi note sono motivate dall'interesse che questo antico calendario conserva tutt'ora nelle analisi di fatti e avvenimenti legati a datazione dei secoli passati, la cui lettura deve essere correttamente rapportata al calendario attuale, per non incorrere in valutazioni che possono portare a datazioni sfalsate di un anno. Oltre a questi aspetti tecnici preme rilevare l'importanza che ebbe in Firenze la festa dell'Annunziata tanto da assumere quel giorno (25 marzo) come il primo giorno dell'anno, e giustificare tale scelta.

Firenze ebbe dunque in uso per molti secoli un suo particolare calendario nel quale l'inizio dell'anno non era il 1° gennaio, ma il 25 marzo, festa della Santissima Annunziata. Istituito nel X secolo rimase attivo, a tutti gli effetti ufficiali e pratici fino al 1745. Fu abolito con decreto emesso da Francesco di Lorena Granduca di Toscana, il quale ordinò che l'anno 1746, ed i seguenti, avesse principio per tutta la Toscana, dal 1° gennaio. Fu chiamato "era di Firenze" o "calcolo fiorentino", ma è più conosciuto col nome di Calendario dell'Annunziata.

Anche altre città ebbero un loro particolare calendario, come si legge nel volume di F. Alvino "I Calendari" stampato in Firenze nel 1891 e dedicato ai "metodi di computare il tempo dai popoli antichi e dalle nazioni moderne". Ciascun calendario fissava l'inizio dell'anno in un giorno corrispondente ad una particolare festività. Costante rimase per tutta l'era cristiana il corso dell'anno in 365 giorni e 6 ore già fissato da Giulio Cesare nel 45 a.c., e regolato in giorni pari dal ricorrente anno bisestile che accorpando le 6 ore ogni quattro anni divenne di 366 giorni.

La scelta fiorentina della festività dell'Annunziata, quale primo giorno dell'anno sottolinea quindi l'importanza di tale festività che rimase a lungo per Firenze una delle più seguite anche dalla popolazione, fino

ad incidere in alcune pratiche di vita e di lavoro. Coincidente all'incirca con l'inizio della primavera veniva



Veduta della Piazza dell'Annunziata (stampa del '600)

tenuta presente nelle pratiche di lavoro agricolo. In particolare era osservata dai vivaisti nel trapianto di alberi ornamentali o da frutto. Oggi, nuove tecniche di coltivazione più rispondenti anche ad una diversa dinamica commerciale permettono trapianti in epoche diverse, anche se l'inizio della primavera vorrebbe veder rallentare i trapianti. Quanto al passato, anche relativamente recente, ogni vecchio vivaista può dirci che la festa dell'Annunziata segnava il limite temporale oltre il quale era corretto non praticare trapianti. Ebbene nel precisare questo limite, che ovviamente era in riferimento alla primavera e al conseguente impegno dell'uomo a non disturbare le piante nel loro delicato periodo di vegetazione, più che menzionare l'inizio della primavera veniva in toscana menzionata la festa dell'Annunziata.

Fra i tanti altri eventi dai quali si rileva l'importanza in Firenze della festa dell'Annunziata, si può ricordare che il giorno di tale festività fu scelto per la consacrazione del duomo fiorentino, celebrata proprio il 25 marzo del 1436, con la presenza di Eugenio IV e con singolare solennità come racconta S. Antonino. Da notare che il tempio non è propriamente dedicato all'Annunziata.

Fra i molti esempi possibili da ricordare, nei quali le datazioni ad episodi e documentazioni possono lascia-

IL CALENDARIO DELL'ANNUNZIATA

re perplessi se non addirittura fare incorrere in errori, si può citare un'importante documentazione relativa alle fortificazioni di Portoferraio. Esiste un ampio carteggio relativo ad importanti lavori di ristrutturazione, che redatto in data 25 settembre 1744, fu da Portoferraio spedito a Firenze per essere sottoposto al Real Consiglio di Guerra che avrebbe dovuto tenersi il 1° gennaio 1744. Non tenendo conto del Calendario dell'Annunziata può sembrare esserci un errore nella precisazione dell'anno di una delle due datazioni. Magari nella seconda, come talvolta avviene nel precisare i primi giorni dell'anno che sta per cominciare o è incominciato da poco. Ma non vi è alcun errore. In quei tempi a Firenze e suo territorio fino al 24 marzo era ancora l'anno 1744. Oggi nel menzionare correttamente quella data dovremmo dire il 1° gennaio 1745, oppure riportare il 1744, ma citando il vecchio Calendario fiorentino.

Quindi le vecchie datazioni fiorentine fino al 1745 (anno di soppressione) devono essere lette con queste

attenzioni.

Conoscendo il problema di questo calendario sono facilmente leggibili antichi carteggi legati ad esso. Più difficile è la lettura di datazioni prese e riportate da quei carteggi; si può non essere garantiti se tale problema sia stato tenuto presente.

Ciò non sempre avviene, anche da parte di studiosi di chiara fama, come si rileva anche dallo storico Young, che nella sua opera "*I Medici*" (ed. Salani 1943, pag 337) fa notare come un noto studioso di avvenimenti storici fiorentini, non tenendo conto del calendario fiorentino, riporta erroneamente l'anno di morte di due importanti personaggi medicei.

Quindi ci sarebbe da domandarsi se e quante datazioni di simili avvenimenti dei secoli passati, fino a tutto il 1745, siano stati erroneamente presi da antichi documenti e trasmessi con l'errore di un anno. Ma non facciamone una tragedia, oltretutto anche noi, chi sa quando, possiamo aver commesso un tale errore.

T A N G O : Rivendichiamo un merito



Meri Lao, colta signora milanese vissuta in Argentina, ha di recente pubblicato per i tipi della "Sugarco" un libro che già nel titolo tradisce l'intenzione di esaurire l'argomento prescelto e i suoi dintorni: "Voglia di tango — storia e rito, personaggi e testi, fortuna e revival". Nato "maschio" nei più sordidi ambienti di Buenos Aires (la donna vi recita il ruolo subalterno di "seguidora"), il tango, definito anche "un pensiero triste che si balla", diventa col tempo espressione di vita, visione universale, mito nostalgico. I passi fondamentali che distinguono la celebre danza, almeno una trentina nelle versioni sudamericane ed europee, nel testo sono largamente descritti e commentati: corte, quebrada, paseo, mezzaluna, volteggio, forcici, ruota, incrociato, refalada, garabito, ventaglio, lustrada, seduta, mezzogiro quanto basta per rilanciare in pista genitori e nonni in una farandola di memorie colorate ed esaltanti.

Eppure la scrittrice della *tanghitudine* un errore di omissione è riuscita a farlo non ostante la bravura, e proprio a danno degli elbani, vigili e puntigliosi nella rivendicazione dei titoli acquisiti. Ha dimenticato infatti l'incisiva variante nota come *aletta alla bagnaiese*, assai popolare nei ruggenti anni venti tra Schiopparello e Nisportino. Un peccato veniale, d'accordo, che tuttavia vorremmo rimediato nella auspicabile seconda edizione del volume, ricco e bello. Per la gloria di Bagnai e la completezza dell'informazione.